

La residenza del marchese Clerici in via Terruggia

Da "Villa di delizia in terra di Niguarda" a "Casa di Redenzione Sociale" e infine a sede della "Galleria d'arte sacra dei contemporanei".

Marchesi di Cavenago, i Clerici, questa facoltosa famiglia originaria di Como, devono la loro ricchezza alla lavorazione e al commercio della seta. Trasferiti a Milano nel XVII secolo, i Clerici si distinguono per intraprendenza e, con iniziative mirate, raggiungono posizioni di straordinaria importanza nella società milanese, arrivando a ricoprire incarichi di prestigio in ambiente politico, giudiziario, amministrativo e militare. I Clerici arrivano a Niguarda nella seconda metà del 1600. Dai documenti dell'archivio privato di questo illustre casato, sappiamo come nel 1676 Carlo Clerici (1615-1677) compera un prestigioso palazzo costruito dai Visconti in "San Protaso ad Monacus" (l'attuale via Clerici 5) e ne fa la dimora principale della famiglia. Seguono altri acquisti: la villa Simonetta, la grandiosa villa castello di Castelletto di Cuggiono, compresi gli edifici della filanda e della manifattura tessile, con gli annessi alloggi dei lavoranti (dal letto alla fabbrica). E un grande podere con non ben definiti vari edifici in Niguarda, presso la città di Milano.

La mappa catastale di Carlo VI aggiornata al 19 gennaio 1722, mostra in fregio all'odierna via Terruggia, l'esistenza di un grandioso edificio in proseguimento a uno ancora esistente di recente restauro tuttora visibile in via Terruggia 6, nel quale sono facilmente riscontrabili vestigia del XVI secolo. Quindi se ne deduce che il grandioso edificio acquistato da Carlo Clerici venne destinato al piccone per lasciar posto all'attuale giardino antistante la Villa Clerici, eretta quindi dopo il 1722 dalle fondamenta su uno spazio allora adibito a zona verde.

Probabilmente la costruzione dell'attuale villa fu iniziata dal figlio di Carlo, il Presidente del Senato Giorgio Clerici (1648-1736), il quale ebbe una vita molto lunga, anzi lunghissima, per quel tempo (88 anni) sopravvivendo al figlio Carlo Francesco (1672-1722) e al nipote Carlo Giorgio (1696-1717), e pare certo che poi l'abbia terminata il pronipote Antonio Giorgio (1715-1768) così come avvenne anche per la stupenda villa del lago di Como denominata "La regina del Lario", oggi "Villa Carlotta". Educatore in un ambiente di grandezza, il giovane patrizio Antonio Giorgio (21 anni), alla morte del bisnonno (il presidente del Senato Giorgio) diventa unico erede di una fortuna regale, ben 20 milioni di lire e di una infinità di titoli: Marchese di Cavenago-Signore di Trecate-Barone di Suzzago-Feudatario di Cuggiono-Grande di Spagna-Consigliere intimo di Stato-Cavaliere supremo dell'Ordine del Toson d'Oro. Avviato alla carriera militare dal proavo, raggiunge in modo brillante e con merito i massimi livelli, accumulando ulteriori titoli e onorificenze: nel 1737 diventa protettore dei beni della Santa Inquisizione; nel 1739 viene ammesso ufficialmente al patriziato milanese; nel '40 è Decurione della città di Milano e di Como; nel '41 mastro di campo nelle milizie urbane di Porta Comasina, proprietario di un reggimento di cavalleria e fanteria creato a proprie spese e militante nell'esercito di Maria Teresa; nel '46 generale di battaglia; nel 1756 combattente fortunato contro il Re di Prussia nell'esercito del Duca di Lorena. Il suo equipaggiamento in questa campagna comprendeva: 4 ufficiali, 4 livree, 2 usari, 2 palafrenieri, 2 postiglioni, 1 cocchiere di fiducia, 2 addetti ai muli (6 muli), 3 carriaggi, il capitano Elvenich addetto al suo personale servizio postale, il segretario particolare Ciaccio, il chirurgo personale dott. Valentini, un cameriere.

Inoltre, sempre a sue spese, manteneva una compagnia di comici e durante la pausa dei mesi invernali, circondato da belle donne, apriva loro la sua casa per divertire la corte militare. Nel 1758 arriva al massimo grado militare, quello di Generale di Artiglieria. Lasciata la carriera militare per quella diplomatica, nominato ambasciatore a Vienna, diventa per l'occasione uno degli amanti dell'Imperatrice Maria Teresa, essendone nominato Maresciallo dell'Impero. Poi ambasciatore a Roma dove, per il fasto espresso durante il conclave seguito alla morte di Benedetto XIV (costato 600 mila lire), ottiene in compenso il patriziato del Regno Apostolico di Ungheria, con biasimi da parte della corte imperiale, tramutatasi poi in approvazioni, grazie all'intervento dell'Imperatrice. Nella casa di Niguarda, battezzata "Villa di delizia in terra di Niguarda", il generale trascorreva il tempo tra una battaglia e

Sergio Bernasconi

l'altra, per ritemperarsi dalle fatiche militari e dedicandosi, circondato da gaudenti ufficiali e belle donne, a grandiosi feste e godimenti vari, dissipando gran parte del cospicuo patrimonio.

Il 29 novembre 1765 viene colpito da apoplezia (ictus), con paralisi del braccio sinistro. Malfermo e in condizioni precarie di salute, su consiglio dell'Abate Ranieri licenzia l'amante Teresa Ravasini, una flessuosa e bellissima ballerina veneziana, acuta di cervello, spigliata non solo di gambe e di mani. Come gratifica di fine rapporto le riconosce una somma di 30 mila lire, e pensare che tra gioielli, vestiti e contanti se ne era già accaparrati più di 300 mila, compreso il Toson d'Oro, che poi però dovette restituire in seguito a una denuncia per circonvensione di incapace, promossa dalla figlia Claudia dopo la morte del padre. Dal matrimonio con Fulvia Visconti il Marchese Antonio Giorgio Clerici ebbe due figlie, la già citata Claudia e Maria, perciò quando nel mese di giugno del 1768 a 53 anni muore, con lui finisce anche la dinastia dei Clerici Marchesi di Cavenago.

Le ville e i palazzi da lui costruiti o restaurati brillano ancora oggi per la loro magnificenza: la Villa Carlotta, il grande palazzo di Milano in via Clerici, con il grande affresco del Tiepolo che attira visitatori da tutto il mondo e "la Villa di delizia in terra di Niguarda", dichiarata dalla sovrintendenza monumento nazionale; quest'ultima andò in eredità alla figlia Claudia Caterina, la quale nel 1752 aveva sposato il conte Vitaliano Biglia. Costui, ultimo del suo casato, abitò saltuariamente la villa con la moglie e la di lui madre Francesca Visconti; a lui era dedicata la via che corre in fregio alla villa ora per un tratto cambiata in via Terruggia. Premuroso di assumere quanti più incarichi poteva, data la sua posizione nel capitolo amministrativo della Madonna presso San Celso, in cambio di un prestigioso incarico, assecondò Giuseppe II nel privare il santuario di un capolavoro di Raffaello per trasportarlo a Vienna. Viveva splendidamente nel suo Palazzo di via Borgonovo, dove possedeva una preziosa collezione di quadri d'autore.



Stemma della famiglia dei marchesi Clerici disegnato da Sergio Bernasconi.

Nel 1846 la Villa di Niguarda, con l'annesso fondo, passò al nobile Francesco Melzi e poi ai suoi eredi. Nel 1900 la proprietà passa a Gaetano Adamoli poi nel 1904 a Giulia Amigazzi, quindi nel 1912 la villa diventa proprietà dell'industriale Mario Ganzini.

Il periodo che corre dal 1846 al 1912 segna lo spoglio e la devastazione della villa. Spogliata del fastoso arredamento, asportati i magnifici quadri, nuda nelle pareti, abbandonata nel silenzio malinconico, dimessa, logora. Le varie proprietà che si sono succedute, avevano lasciato un'impronta devastatrice, tanto che la villa era ridotta a una negra spelonca, nido prediletto di tanti uccelli, e dove pantegane e topi solcavano e rosicchiavano un po' tutto (quante analogie con l'attuale stato di Villa Trotti!).

Queste erano purtroppo le condizioni della villa quando viene in possesso dell'industriale Mario Ganzini, il quale avvia subito un restauro totale atto a restituire alla villa nei limiti del possibile il suo originale splendore. Anche se non perfettamente raffinato nello stile e nel gusto, anche perché oltre all'abitazione confortevole della famiglia del nuovo proprietario, la ristrutturazione doveva soddisfare le esigenze di una sede atta alla produzione e alla vendita all'ingrosso di materiale fotografico.

Nel 1927 viene acquistata dall'Opera Cardinal Ferrari e quindi dalla Compagnia di San Paolo, diventando sede della Casa di Redenzione Sociale. Prima per il recupero alla Società di adulti rimessi in libertà dai luoghi di pena; dopo la seconda guerra mondiale l'attenzione viene rivolta al problema della delinquenza minorile (i niguardesi li chiamavano "barabin" cioè piccoli Barabba per evitare di usare appellativi impietosi). Oggi questa attività psico-medico-pedagogica si svolge in ambienti costruiti in spazi adiacenti alla villa. Mentre il settecentesco edificio, dopo un recente straordinario restauro è sede della "Galleria d'arte sacra dei contemporanei", definizione che andrebbe forse modificata in "Galleria d'arte sacra del Novecento", dato che di opere d'arte contemporanea nell'esposizione non vi è traccia.

a cura di Sandra Saita

La vita è bella



Care lettrici, cari lettori, che il 2010 sia per tutti voi un anno sereno, un anno bello da ricordare. Zona Franca in questo primo mese vi porta all'interno dell'Istituto Girola Fondazione Don Gnocchi per festeggiare una centenaria, la signora Alfonsina Minella, che ha appena ricevuto l'ambrogino d'Oro dalle mani di

Beatrice Ugucioni, presidente del Consiglio di Zona 9 (vedi foto). È la mattina del 23 dicembre quando mi reco per l'intervista. Il percorso è difficoltoso dopo la forte nevicata e devo fare molta attenzione. All'interno del Girola c'è aria di Natale e sono tutti molto gentili. Le pareti dei lunghi corridoi sono addobbate per la Natività e con grandi immagini del fondatore "il nostro Don Carlo Gnocchi".

Le residenze per gli anziani sono cambiate rispetto agli anni passati. Lo spazio fisico deve essere semplice, domestico, terapeutico e per quanto possibile deve assomigliare a una "Casa" e non a un ospedale. Particolare attenzione viene riservata alle camere da letto, che devono prevedere quadri, foto, oggetti cari e significativi e quant'altro serve a far ricordare il vissuto di ognuno. La stessa disposizione degli anziani in questi spazi deve avvenire in base a criteri di omogeneità ed evitare il più possibile l'affollamento e i disturbi comportamentali dei pazienti più gravi. Voglio ringraziare Emma, l'animatrice. E lei che mi accompagna e mi presenta alla signora Alfonsina Minella, che si trova in sala soggiorno con altri ospiti.

La signora Alfonsina è una donna minuta, elegante con la sua gonna e camicetta in sintonia con il pullover. Mi guarda felice ed Emma (che conosce la vita di tutti gli ospiti) la riporta al passato dicendole: "Racconti alla signora di quando eri bambina e di tuo marito".

"Sono nata il 21 novembre 1909 a Tricello (Vercelli)", racconta lei. "Figlia unica, vivevamo a Torino dove i miei genitori avevano un negozio di generi alimentari. Già allora volevo essere utile alla mamma. Quando le signore venivano a fare la spesa, io portavo a domicilio le borse con gli acquisti. Non ho mai dimenticato gli scalini delle vecchie case. Su e giù, quanti scalini ho fatto. Ma lo facevo sempre volentieri. Ho studiato dalle suore e mi ricordo che la scuola si trovava al piano superiore e la finestra guardava dentro al manicomio. Ve devo camminare quelle persone nel cortile, alcune sembravano sane, ma tante si vedeva che erano ammalate. Sono ancora una donna precisa e forse questo dipende dal fatto che da grande ho insegnato come maestra. Ho avuto la gioia di avere due figli, Laura e Gianfranco".

"Mi parli di suo marito, per piacere".

"Si chiamava Modesto, ma solo di nome, perché era un uomo vivace. Faceva il rappresentante per abiti da donna. Ecco, forse è stato lui a insegnarmi come essere sempre elegante, ma con modestia".

E ora Emma le chiede: "Racconti di quando è uscita a 90 anni". La signora Alfonsina sorride e racconta: "Quella volta ero uscita senza avvisare la donna delle pulizie, che a sua volta mi cercava da mia figlia. Così, tutti mi cercavano. Quando nel pomeriggio sono rientrata ero felice: ero stata in centro perché volevo regalarmi un tailleur, un completo da donna, gonna e giacca".

La signora Alfonsina è ospite del Girola da 7 anni. Chiedo anche a Emma, questa gentilissima animatrice "samaritana", da quanti anni è lei al Girola e lei mi risponde che è lì da dieci anni, da quando è stato aperto il centro.

Mentre parliamo arriva il carrello delle vivande - è l'ora del pranzo - ravioli per Alfonsina. La lascio con un bacio sulle guance e le recito un piccolo pensiero: "In amore non dire mai 'per sempre', ma nel tempo che la vita vi regalerà amatevi tanto".



Lucia Nicolini

abitante in viale Suzzani 92, ha compiuto 100 anni lo scorso 13 dicembre.

Le figlie, i nipoti e il genero le fanno tanti auguri.

SALDI

SALDI

PACCHIONI CALZATURE

Ex Euromarket della Calzatura

Pelletteria e Bigiotteria

SCONTI 20%

SCONTI 30%

SCONTI 40%

SCONTI 50%

Orario apertura negozio Martedì h. 16-19 - Mercoledì h. 9.30-12.30/16-19 - Giovedì h. 9.30-12.30/16-19 - Venerdì h. 16-19 - Sabato h. 9.30-13

Via Graziano Imperatore 31 interno marco_pacchioni@libero.it - Tel. e Fax 02 39662248